

L'analisi

Lavorare dal Sud
Per 100 mila
meridionali
è già una realtà

Con la pandemia in tantissimi sono tornati a casa e proseguono la loro attività lavorativa per conto delle aziende del Nord. E c'è anche un'associazione che è guidata da una palermitana.

Lelio Cusimano Pag. 6

Con la pandemia in tantissimi sono tornati a casa e proseguono la loro attività per le aziende del Nord

Lavorare dal Sud: per 100 mila meridionali è già realtà

Lelio Cusimano

E se lo chiamassimo semplicemente telelavoro? Che lo si voglia definire, però, smart working, south working, lavoro agile oppure a distanza, resta comunque, uno dei rari effetti positivi del Covid. Non si potrebbe definire altrimenti un cambiamento così repentino nel mercato; centomila meridionali, grazie agli strumenti informatici, hanno potuto lavorare dalla propria casa per un datore di

lavoro del Nord.

Fatte le debite differenze, è come se fossero stati creati al Sud centomila nuovi posti di lavoro in dieci mesi; sono tanti, infatti, i Meridionali che, dall'inizio del Covid, vivono e consumano nel Mezzogiorno.

Vediamo dunque come si arriva a numeri così importanti. Quarantacinquemila Meridionali sono impiegati nel telelavoro per grandi imprese del Centro-Nord. Sono questi gli esiti di un'indagine realizzata, da Data-mining per conto della SVIMEZ, su un campione di grandi imprese, con oltre 250 addetti, che

operano nei settori manifatturiero e dei servizi.

Il dato fotografa soltanto la punta dell'iceberg; mettendo in conto anche le imprese piccole e medie (oltre 10 addetti) SVIMEZ calcola, infatti, che il telelavoro abbia riguardato, in realtà, circa 100 mila addetti. Numeri imponenti dunque, ma con un potenziale enorme visto che i Meridionali che lavorano nel Centro-Nord sono circa due milioni; un quarto di questi proviene dalla Sicilia.

L'indagine SVIMEZ sugli effetti del telelavoro nel Mezzogiorno è stata realizzata in collaborazione con l'Associazione "La-

vorare dal Sud”, fondata giustappunto da una giovane palermitana, Elena Militello; si tratta, spiega la stessa Militello, di una realtà social che conta migliaia di iscritti, «con un pubblico di circa 30 mila utenti ogni mese». In base a un'indagine dell'Associazione, l'85% degli intervistati tornerebbe a vivere nel Mezzogiorno se fosse possibile svolgere il lavoro da remoto.

Dall'indagine, condotta su un campione di 2 mila lavoratori, emerge che circa l'80% ha tra i 25 e i 40 anni, possiede elevati titoli di studio, principalmente una laurea in Ingegneria, Economia o Giurisprudenza e ha, in due terzi dei casi, un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Non a caso SVIMEZ rileva che offrire ai lavoratori meridionali, occupati al Centro-Nord, la possibilità di lavorare nei rispettivi territori di origine, costituisce uno «strumento inedito e quanto mai opportuno per l'attivazione di quei processi di valorizzazione del capitale umano, da troppi anni bloccati nel Mezzogiorno e nelle aree periferiche del Paese».

Il progetto “Lavorare dal Sud”, grazie alla collaborazione con SVIMEZ e al sostegno della **Fondazione “Con il Sud”** guidata da **Carlo Borgomeo**, è già entrato nella fase operativa, con l'avvio della campagna di adesioni e della rete di sostegno ai lavoratori. Se il fenomeno si consolidasse, sarebbe una rivoluzione

culturale ancor prima che economica.

La maggior parte delle aziende finora coinvolte ritiene che i vantaggi principali del telelavoro siano la flessibilità negli orari, la riduzione delle sedi lavorative e quindi dei relativi costi fissi; allo stesso tempo le aziende evidenziano alcuni possibili svantaggi, quali il ridotto controllo sul dipendente, i necessari investimenti e la qualità della rete informatica.

Luca Bianchi, Direttore SVIMEZ, osserva che, per realizzare appieno le opportunità offerte dal telelavoro, è indispensabile mettere in atto un pacchetto d'interventi concentrato su quattro linee: incentivi di tipo fiscale e contributivo; miglioramento dei servizi alle famiglie (asili, tempo pieno, sanità); infrastrutture digitali; creazione di spazi di co-working. Il co-working è un modello fondato sulla condivisione di un ambiente di lavoro; a differenza del tipico ambiente d'ufficio, quanti fanno co-working appartengono, in genere, a organizzazioni diverse.

Lo sforzo sarà immane, ma almeno non saranno i soldi a mancare. Anche la partita del telelavoro si gioca, infatti, sul tavolo dei fondi europei, grazie ai 209 miliardi per la riparten-

za (Recovery Fund); ebbene, secondo l'ultima versione del Piano italiano, una fetta rilevante, ben 46 miliardi, andrà a finanziare la rivoluzione digitale, sia per le imprese private sia per quelle pubbliche.

Anche i lavoratori vedono nel telelavoro vantaggi e svantaggi; tra i vantaggi, i principali sono il minor costo della vita e la maggiore possibilità di trovare abitazioni a basso costo.

Per quanto riguarda gli svantaggi, spiccano i servizi sanitari e di trasporto - considerati a buon ragione di minore qualità - e le ridotte opportunità di carriera.

Il lavoro da remoto, pur con alcune differenze, ha coinvolto anche le amministrazioni pubbliche; secondo il monitoraggio dello scorso novembre, il Personale pubblico è passato dal 2% di gennaio, prima che scoppiasse la pandemia, al 56% della seconda metà di marzo, per raggiungere l'apice a maggio (circa il 64%).

Quale che sia la sua evoluzione, il telelavoro resta comunque una sorta di uovo di Colombo, una soluzione che potrebbe essere decisiva per attuare quello che il ministro Provenzano ha definito, efficacemente, “il diritto di restare”.



Una indagine dello Svimez fotografa il fenomeno che ha una platea immensa. Soltanto i siciliani impiegati nel Settentrione sono 500 mila



Un ulteriore sviluppo potrebbe arrivare dai fondi del Recovery per le tecnologie. E c'è una associazione guidata da una palermitana



Smart working. Il lavoro da casa ha avuto un enorme sviluppo con la pandemia. Ed è nato anche il South working per i lavoratori del Sud tornati in famiglia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688